

Fine agosto 2021. Cronache lagunari

Domenica

Vignate, la cascina, mattina presto. Ginevra è pronta sul carrello.

Dopo un ultimo accurato controllo della barca e dell'equipaggiamento si parte. A bordo ci sono Adriano, Carmelo e Gianni.

Facciamo come sempre, in queste partenze, i debiti scongiuri ed iniziamo il viaggio verso la laguna.

Viaggio tranquillo, velocità moderata dietro a qualche Tir, in modo da non dare troppo nell'occhio visto che non abbiamo effettuato in tempo la revisione del carrello e vogliamo evitare di essere fermati.

Arrivo a Mestre in un tranquillo pomeriggio di una domenica assolata. Il piazzale del circolo nautico è desolatamente deserto di naviganti ma affollato di imbarcazioni che sonnecchiano sui loro invasi. Per il momento siamo in tre, noi, Bruno, con la sua stabilissima Sarah Luise che già avevamo avuto modo di conoscere in un burrascoso Velaraid anni prima, ed un inglese con un cappellaccio, un solitario, una barca forse bretonese; avremmo imparato nei giorni successivi a chiamarlo con il suo nome, Roger.

Solo alla fine della navigazione lagunare, avremmo anche scoperto che è presente nel web con un suo blog dove racconta con passione e abilità le sue avventure veliche con il suo Avel Dro.

Alberiamo e poi stiviamo attrezzatura e cambusa.

Ecco che appaiono i nostri amici del Casanova, Giorgio e Ferdinando così che riusciamo a farci mettere la barca in acqua prima del tramonto.



Navighiamo per un breve tratto nello specchio d'acqua antistante il molo, quel tanto da controllare che tutto sia a posto e andare poi all'ormeggio sulla banchina a ovest del piazzale.



Non è ancora passata un'ora da quando lo scafo si trova immerso nelle acque della laguna che la prima ispezione ci mette di fronte alla dura realtà: Ginevra fa acqua e non poca.

Ci accingiamo a sgottare e subito ci accorgiamo che la sassola è rimasta a Vignate. Anche la spugna.

Mentre cala il buio e il livello dell'acqua in sentina sale ci rendiamo subito conto che la pompa di sentina, nonostante emetta strani versi gutturali e malgrado il tentativo di darle da bere per attivare il sistema dei vasi comunicanti, non fa altro che sputacchiare pochi schizzi di acqua sporca; allora rapidamente ci attrezziamo con due bottiglie di plastica tagliate a becco di flauto e requisiamo le due spugnette della cucina (per superiori interessi della Marina).

Con l'aiuto di una torcia, per fortuna non dimenticata, iniziamo a svuotare parecchi secchi di liquido lagunare (a Mestre non è molto invitante né come colore né come olezzo).

Individuiamo lo zampillo a proravia della scassa della deriva e con rapidità e maestria Adriano e Carmelo utilizzano le due (due per fortuna) confezioni di stucco marino per tappare le fessure.

Nel giro di un'oretta la situazione appare sotto controllo e lo zampillio è ridotto a gemizio. Siamo stanchi ed è ormai buoi pesto.



Possiamo occuparci dei nostri poveri stomaci mentre si alza un vento da nord est che, nonostante il fetch ridotto, ci sbatacchia energicamente contro la banchina.

Malgrado le condizioni avverse ci cuciniamo un'ottima ed abbondante pasta, con il fornello ben riparato sottocoperta: il morale è alto nonostante le traversie che da subito abbiamo dovuto affrontare.

Ci prepariamo ad andare a cuccia mentre le drizze di tutto il cantiere suonano i loro accordi.

Una leggera ansia serpeggia nell'equipaggio che senza far parola condivide un dubbio: domattina saremo a mollo? Qualche motoscafo fracassone sfreccia pericolosamente nell'oscurità, rinforzando il movimento delle onde che si infrangono sul fianco della nostra barca. La prima notte pertanto non trascorre del tutto tranquilla fino a che l'alba, con il suo chiarore, ci rasserena perché il livello dell'acqua in sentina è aumentato ma non di molto, tre secchi.

Questo sarà per qualche giorno il ritmo del pieno e del vuoto, sei secchi al di da svuotare con regolarità.

Lunedì

Colazione a bordo, abbondante come sempre conviene in questi casi quando il futuro è incerto e non sappiamo bene cosa ci attende.

Passiamo la mattinata in giro per Mestre, tra un cantiere ed un negozio di materiale nautico, un colorificio e un grande magazzino, cercando di procurarci dell'altro stucco marino per finire il lavoro di tappabuchi, ma senza successo. Terminiamo gli acquisti necessari alla settimana di navigazione, soprattutto di alimenti freschi.

Piove. Rientriamo alla base e ci rifugiamo in barca; con piacere verifichiamo che tiene bene almeno l'acqua dal cielo, a parte un piccolissimo pertugio sgocciolante proprio sulla tomba di sinistra, la cuccetta di Carmelo. Aggiustiamo il fornello che aveva presentato subito un'avaria e per fortuna continua a funzionare.

Il profumo del caffè si sparge gradevolmente sottocoperta mentre il cielo si rasserenava e la boretta rinforza; il cielo si è rasserenato, siamo ancora in Agosto. Molliamo gli ormeggi, proviamo il motore per un breve tratto e poi cerchiamo un ridosso sottovento risalendo un canale verso l'interno: passiamo un pomeriggio tranquillo in attesa che il vento si sfoghi quanto gli pare.

Rientriamo alla base per la cena sociale ma che purtroppo, per arcani motivi, non potrà aver luogo. Quest'anno il Velaraid è proprio rustico.

Andiamo al Forte di Mestre soli soletti e ci rifocilliamo quanto basta in una sorta di festa paesana.

Al rientro non abbiamo modo di annoiarci.

Dopo aver riempito una tanichetta di benzina al distributore automatico cerchiamo di rientrare ma troviamo il cancello del circolo velico sbarrato. Vediamo allora che il bar dei canottieri, nell'ingresso a lato, è ancora aperto, anzi, il ragazzo addetto alle pulizie sta chiudendo. Sappiamo che esiste una comunicazione interna, un cancello solitamente aperto sul retro tra i due circoli che sono contigui e che condividono lo stesso molo. Chiediamo di farci passare, dobbiamo andare alla barca, gli diciamo, e gentilmente il ragazzo ci lascia entrare e poi ci chiude dentro. Abbiamo dimenticato la pila e ci avventuriamo nel buio della notte, a tentoni, verso la recinzione che divide i due circoli cercando il passaggio. Manovra inutile, sia il cancello grande che il piccolo sono chiusi con catenaccio e la recinzione è alta un paio di metri.

Perlustriamo il perimetro in cerca di un possibile varco, nulla. Solo in un tratto appare possibile lo scavalco utilizzando del materiale accatastato come fosse una scala rudimentale. In cima ci aspetta un passaggio stretto tra due pali che sveltano oltre il bordo superiore della rete, pali utili come appoggio ma strettoia inesorabile per passarci in mezzo.

Il fatto è che mentre Gianni e Adriano passano senza troppe difficoltà. Carmelo rimane incastrato di profilo, la pancia non ne vuole sapere di passare mentre è a cavallo della recinzione, una gamba dai canottieri ed una dai velisti, un palo che spinge da dietro ed un palo che stringe sul davanti. Nel buio della notte la scena è quasi epica.

La ciurma non riesce a non sbellicarsi dalle risate di fronte a tanta scena, e solo dopo ripetute rimostranze del malcapitato gli altri due marinai tornano in sé e, tirandolo, lo aiutano a disincastarsi dalla scomoda posizione e scendere al suolo. Certo che se qualche addetto alla sicurezza ci avesse colto in flagrante con la tanca della benzina in mano avremmo avuto qualche difficoltà in più.

La serata finisce con una bella bevuta di Rum e, rievocando lo scavalco, con grande allegria. La notte scorre tranquilla.

Martedì

Si sgottano tre secchi

Si fa abbondante colazione, come di rito.

Il tempo volge al bello, c'è una bora leggera che rinfresca gli animi e mette voglia di alzare le vele. Aspettiamo l'alta marea e poco dopo mezzogiorno la flotta, sedici barche una diversa dall'altra ma tutte spinte dallo stesso entusiasmo e tutte con basso pescaggio, prende il largo nei meandri della laguna alla volta di Torcello.



La giornata è splendida: sole, vento leggero, poca onda, umore alto.



Le bricole ci scorrono a lato mentre sull'orizzonte si staglia il profilo di Venezia, con il campanile di San Marco, la cupola di San Giorgio, i suoi tetti e le sue calli. La lasciamo a destra mentre dirigiamo la prua prima verso Murano e poi più ad est, verso Burano, in aperta laguna, approfittando dell'alta marea che ci permette una rotta senza problemi di incaglio anche navigando fuori dai canali.

Adriano si è ormai tolta la ruggine e si sta dimostrando un ottimo timoniere.



Le andature sono prevalentemente bolina larga e traverso.

Carmelo assume il ruolo di cambusiere e prepara uno spuntino squisito con pane siciliano, acciughe, pomodorini e birra fresca di sentina.



L'ebbrezza della navigazione in acque aperte ci fa dimenticare che i bassi fondali sono sempre in agguato e, mentre il resto della flotta veleggia verso Torcello, ormai abbastanza vicino, Ginevra nonostante le vele al vento, si ferma: qualcosa o qualcuno l'ha afferrata con tenacia, da sotto,



Per fortuna questa volta basta tirar su la deriva ed il timone e pigramente la nostra barca riprende la navigazione e ci ricongiungiamo con gli altri.

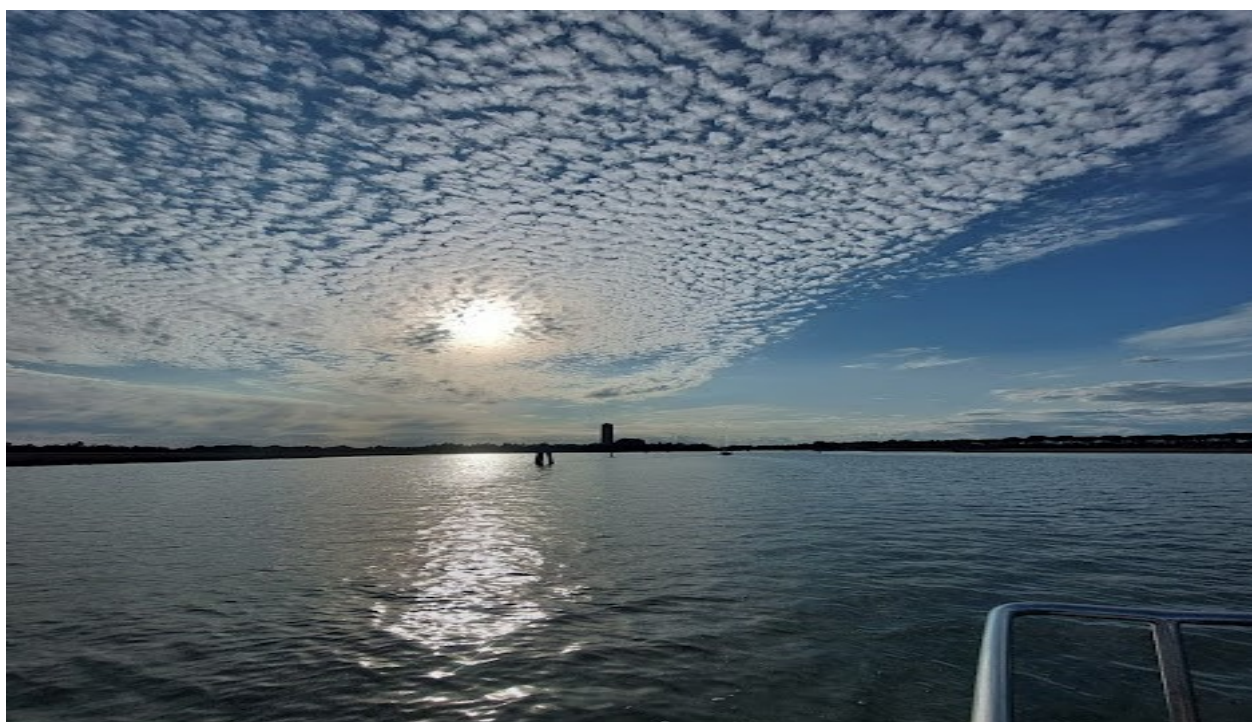


Essere arrivati in coda alla flotta ci ha fatto perdere l'occasione di andare all'ormeggio dietro alla chiesa bizantina che è uno dei gioielli di quest'isolotto, un porticciolo tranquillo ed incantevole, ma con posti limitati e non di facile accesso per chi non conosce l'imbocco del canale.





Ci tocca ormeggiare di fronte all'isola, dall'altra parte del canale, tra i pali, con un Caronte che ci porterà avanti e indietro dall'ottima osteria dove è stata organizzata la cena.



Ne approfittiamo, visto che ancora c'è luce, per una camminata tra i resti di una civiltà antica,

Prima incontriamo il ponte del diavolo.



Poi troviamo il trono di Attila, i resti del passaggio dei longobardi, le vestigia sontuose della chiesa bizantina. Il cortile che la circonda ospita resti di fontane, colonne e capitelli, pietre lavorate da mani esperte, un vero museo all'aperto a cui accedi senza biglietto e steccati. In un clima di pace e serenità le rondini, salutando il sole che tramonta, riempiono l'aria dei loro versi garruli.



La cena nella trattoria non tradisce le aspettative.

L'ormeggio tra i pali, dove veniamo riportati nel buio, traghettati dal ragazzo del ristorante, non è dei più tranquilli: nel canale c'è passaggio di imbarcazioni che inevitabilmente sollevano onda e si fanno sentire. La notte viene anche movimentata dal vento: non siamo abbastanza ridossati e patiamo un po' d'onda.



Mercoledì

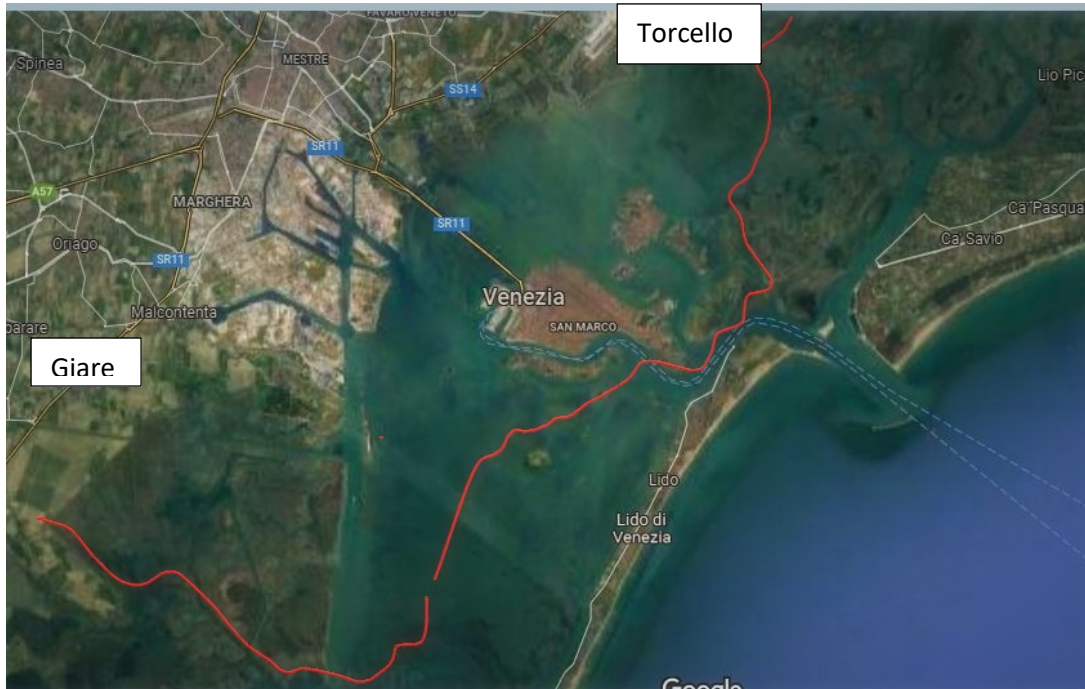
Alle prime luci dell'alba decidiamo di mollare quello scomodo ormeggio per andare ad attraccare per la colazione nel vicino canale di Mazorbetto, dove si trova la base scout, luogo che conoscevamo e che ci aveva ospitati in precedenti Velaraid.





All'ora convenuta, nello specchio d'acqua di fronte a Burano ci presentiamo nel canale principale dove il resto della flottiglia sta già facendo manovra in attesa che tutti arrivino all'appuntamento.

Ci aspetta una navigazione lunga almeno venti miglia fino a Giare.



Partiamo di buon mattino con vento favorevole



Per fortuna il vento da nord est con una bora frizzantina e leggera e procediamo con andature portanti verso Venezia, passando prima per sant'Erasmus.



Venezia sullo sfondo

Verso mezzogiorno attraversiamo il bacino di San Marco, la flottiglia è sfilacciata e faticiamo a tenere la poppa delle barche che ci precedono e ci indicano la via.



Al solito, il bacino, con il suo via vai di traghetti, vaporetti, navi, rimorchiatori, taxi, ambulanze e chiatte, motoscafi e poche vele, è come una pentola in ebollizione per via delle tante onde incrociate; per sicurezza e per rispetto della norma diamo anche motore visto che in queste acque le vele devono dare la precedenza ,



Lasciata la Giudecca alle nostre spalle ci dirigiamo a poppa piena verso sud est, laguna aperta, vento sempre favorevole: il tempo è virato al bello stabile, una meraviglia.



Ci si raduna a Poveglia per una sosta e per mangiare qualcosa in barca. Qualcuno fa il bagno.

Poi rotta per 240, apparentemente verso il nulla, non c'è grandissima visibilità e nella chiara luce della giornata amplificata dal riverbero della laguna lo spazio aperto appare come un indistinto chiarore azzurrino. La bussola ci è di aiuto e aver segnato la rotta ci potrà essere servire se mai ci dovessimo ritrovare da queste parti e volessimo ritrovare l'imboccatura del canale che porta a Giare.

Ecco che, come una traccia di un altro mondo diverso dal nostro, ci appare davanti una palificazione imponente: è il canale delle grandi navi, trafficato e profondo, ampio e insidioso, che incrocia la nostra rotta. Dopo questo attraversamento ci viene incontro una lunga muraglia che delimita un bacino riservato alle navi in carenaggio.





La costeggiamo fino a che ci si apre davanti l'imbocco di un canale che ci introduce nella natura lussureggiante e incontaminata, tra i canneti e le rive erbose di una laguna piena di colore.

Il canale ha un andamento sinuoso che ripercorre il letto di quello che una volta era un fiume.

Le barche davanti a noi sembrano veleggiare sull'erba. La meraviglia di questa giornata luminosa è che abbiamo quasi sempre il vento portante, tranne che in qualche svolta in cui il rigirare del percorso ci porta ad andare controvento. Ma sono tratti brevi e questa volta la corrente ci agevola,

Come avevamo già avuto modo di sperimentare in Bretagna, in queste condizioni diventa essenziale conoscere bene maree e correnti per poterle sfruttare a proprio favore,

	Nov	ML	ML
Mercoledì	13,05	18,55	20,15
Mercoledì	13,35	19,30	20,17
Giovedì	13,10	20	20,40
Venerdì	14,15	20,30	

La conoscenza degli orari di massima e di minima di ogni giorno, tenendo conto di un tempo di sfasamento rispetto alla distanza tra la posizione della barca e le bocche, è essenziale per capire quanta acqua avrai sotto la chiglia e quale sarà il verso della corrente



La bellezza fuori di noi e il piacere dentro mentre i meandri della laguna ci avvolgono e il bordo fiorito della barena ci accompagna nel silenzio in un andare senza onda con vento leggero, solo si avverte all'orecchio attento il fruscio della prora che fende l'acqua davanti a noi, percepiamo la magia di questi luoghi e ne siamo incantati.





Dopo una lunga e bellissima navigazione arriviamo nella laguna di Mira. Ci si presenta una lunga fila di palafitte addossate alla riva sinistra, si chiamano *cavanne*,



Le *cavanne* sono una replicazione recente delle antiche capanne, usate sia per ricovero e protezione delle barche di pescatori e cacciatori che come predellino per lanciare in acqua la rete a bilanciere, reti che ancora spuntano qua e là mentre il paesaggio si fa animato e davanti a noi si apre un affollatissimo porticciolo: siamo arrivati a Giare.



Ci prepariamo a far manovra in acque ristrette, non c'è posto per tutte le nostre barche, neanche in tripla fila, e l'indicazione che ci viene data è di cercare dei posticini tra una cavanna e l'altra in piccoli ed ospitali slarghi provvisti di precarie banchine galleggianti.

Finalmente prendiamo terra.



La cena presso l'unico ristorante, raggiungibile anche dalla terraferma, “La Laguna”, è un posto per abbuffini e ci dobbiamo adeguare; sicuramente un contrasto per chi come noi è abituato al regime spartano anche se gustoso del campeggio nautico: in queste due diverse modalità da sempre fonte di diatribe all'interno del nostro gruppo velico si confrontano da un lato tavoli imbanditi e comode sedie, dall'altro strutture di fortuna e sedili di pietra ma con il profumo e il sapore del mare che si infrange sotto i nostri piedi e cibi semplici, magari solo un piatto di pasta, ma sempre buonissimi e abbondanti.



A Giare ci adeguiamo alla modalità abbuffini.

La notte si annuncia silenziosa, si sente solo lontano il verso stridulo di qualche uccello notturno, ma è comunque consigliabile l'uso dei tappi.

Nel giro di pochissimo tempo entra in attività la premiata segheria Sorrenti mentre alle prime luci dell'alba in qualche vicina cavanna i pescatori iniziano ad armeggiare con i verricelli: di regola le barche vengono appese alle travi del soffitto e calate di buon mattino non senza rumore.

Giovedì



Colazione con la bassa marea, Ginevra è comodamente adagiata su di un fondo fangoso, in sicurezza. Dobbiamo aspettare che risalga.

.Nell'aria un concerto con lo stridio delle folaghe, il verseggio di anatre e germani, il pigolio delle gallinelle d'acqua, il fischio dei pivieri, il grido sguaiato dei gabbiani, gli acuti richiami delle garzette e degli aironi. La brezza porta un profumo speciale che qui, in questi estremi sperduti è così diverso e gradevole da quello maleodorante del canale di Mestre.

Poi piano piano ecco che il mare riempie di nuovo la laguna, il flusso dell'acqua scorre lentamente verso i canneti, arriva e riempie ogni spazio, porta la vita. Piante ed animali vivono in questo mondo di mezzo, un incanto di colori con il verde ed il giallo delle canne, le macchie rosse frammezzate di riverberi turchini dei fiori della barena e sopra l'azzurro immenso del cielo si riflette sugli specchi d'acqua, ampi riflessi che, man mano che l'acqua sale, diventano sempre più estesi. A metà mattina, possiamo salpare con tutto il resto della flotta; si va a motore, con poco vento e la corrente sfavorevole, è come navigare in un fiume controcorrente,



La corrente che scorre contro le nostre prue è sempre più percepibile e decisa man mano che si avvicina l'ora di picco.

Così scendiamo con calma verso il mare che a sua volta ci sta venendo incontro. All'altezza di Porto San Leonardo e del suo muro scalcinato l'ampia laguna sud ci appare in tutta la sua magnificenza ed estensione. I limiti ed i riferimenti per via della foschia sono ancora indistinti;



È ormai primo pomeriggio quando diamo ancora di fronte all'isola. Il sole di fine agosto ci sta scaldando la schiena e alcuni di noi, vista l'acqua pulita che arriva dalla vicina bocca di Malamocco, fanno un bagno rinfrescante e ristoratore; con attenzione però, ancora c'è corrente e bisogna faticare un poco quando, dopo essersi allontanati, si deve nuotare per tornare a bordo. È anche un'occasione per lavarsi con un filo di shampoo biodegradabile, provvidenzialmente portato da Adriano, che con la sua poca schiuma non alimenta in noi alcun senso di colpa

Questo bagno ci voleva proprio...



Ci concediamo uno spuntino e la cambusa di Ginevra è sempre all'altezza della situazione.

Intanto si è alzato un vento teso da Nord Est. Dobbiamo procedere verso Venezia di bolina, l'alta marea ci aiuta ad evitare incagli quando prendiamo bordi lunghi in mezzo alla laguna. Ginevra sembra volare sulle piccole onde tenendo testa a barche più giovani ed invelate di lei.



Questa è Cabernet la barca di Giovanni

“Segui Giovanni”... lui sa la strada... questa era l'indicazione per il nostro timoniere ogni volta che rischiavamo di perderci. Navigare in laguna sembra facile ma non è poi così vero e andarsi ad impantanare è un attimo..





Francesca e Patrizia su Maracatù ci seguono.. una volta tanto..

La barca ha un suo ritmo e un suo respiro e man mano che il vento rinforza l'incontro della nostra prora con l'onda genera una vibrazione inebriante. Assaporiamo in religioso silenzio questi magici momenti, tanto rari quanto preziosi per noi marinai di terraferma,.



Assetto giusto, andatura di bolina larga, il timone risponde come l'amato all'amante, bastano piccoli tocchi e fuggevoli carezze per tenere la rotta o per modificarla appena appena sotto i rinforzi del vento. Solo chi ama il mare e la vela può capire.



Questa volta il resto della flotta ci segue..





Sarah e Luise, la barca di Bruno, stabilissima.

Arriviamo di nuovo al bacino di san Marco, tra Venezia e il Lido e. come al solito, tutto cambia.

Il mare ribolle sotto le onde incrociate provocate tanto dai vaporette e che dai rimorchiatori che sbucano improvvisamente da ogni dove. Bisogna stare attenti e non dimenticare che, oltre a tutto questo traffico, anche qui c'è qualche bricola.

Attraversato il tratto di laguna davanti al Lido puntiamo verso sant'Erasmo, abbiamo indicazione di dare fondo davanti all'isola in attesa che verso sera si liberino dei posti sulla banchina che si trova dietro al Bacan.

Gianni si ricorda della spiaggia, per lui non è la prima volta. Male fidarsi dei ricordi senza fare il giro di ispezione ...

Il vento ha nel frattempo rinforzato. Arriviamo in velocità di gran lasco, mettiamo la prua al vento. La barca si ferma in poco più di un metro d'acqua ma inesorabilmente scarroccia verso il limite della spiaggia dove, nel frattempo e a nostra insaputa, per evitare l'erosione, erano stati deposti dei massi.

L'ancora non tiene (è quella piccola), e inevitabilmente, per non andare a scogli ci dobbiamo buttare in acqua fino oltre la cintola e contrastare la forza delle piccole ma decise onde e del vento.

Si avverte qualche rumore sgradevole provenire dalla chiglia.

Ci ributtiamo fuori a forza di braccia e riprendiamo il largo, ci allontaniamo da quella scomoda ed incresciosa situazione e riusciamo, dopo qualche peripezia, ad ormeggiare in banchina sul retro del Bacan.



Ispezioniamo la barca e con nostra gradevole sorpresa constatiamo che non solo non ci sono danni ma che abbiamo decisamente meno acqua da sgottare. La struttura in legno di Ginevra si sta assestando e le vie d'acqua si sono ridotte. Un solo secchio invece dei soliti tre secchi d'acqua serali.

Ceniamo in un ristorantino di sant'Erasmo niente male e poi una notte molto tranquilla, la prima notte tranquilla in assoluto in un porticciolo molto protetto. Inizia a piovere.

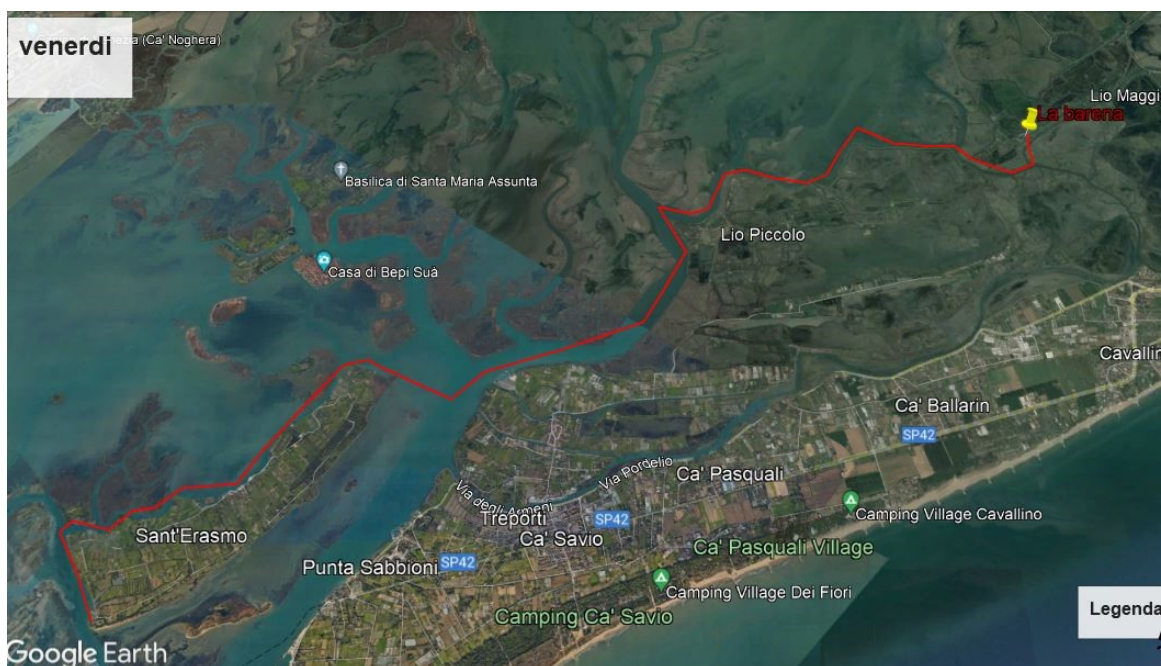
Una pioggia leggera che batte sulla coperta con dei piccoli tocchi ci concilia il sonno. La sensazione che si prova stando al calduccio dentro il sacco a pelo mentre il cielo ci canta una ninna nanna è una vera coccola.

Venerdì

Il tamburellare della pioggia ci sveglia di buon mattino. La coperta di Ginevra continua a reggere bene. Ci godiamo questi dei momenti di tranquillità. Sappiamo che non durerà a lungo e ce la prendiamo comoda.

Ci adattiamo ai tempi ed al respiro della natura.

Dopo colazione smette di piovere, il cielo è grigio e senza vento. Si va piano piano a motore verso la laguna nord, direzione Jesolo, rotta su Liomaggiore costeggiando sant'Erasmo.



Breve sosta di rifornimento nell'abitato minuscolo dell'isola dove troviamo uno spaccio alimentare e un benzinaio.



Ormeggio a
Sant'Erasmus

Poi si alza il vento e si veleggia tra i canneti con vento favorevole.

Il vento è leggero, la marea si sta alzando, il respiro della laguna che prende acqua dal mare ci aiuta; è come essere trasportati dalla corrente di un fiume tranquillo.

La nostra flotta procede a vele spiegate con andature che oscillano secondo le indicazioni delle bricole. Noi siamo tra le ultime posizioni e ci godiamo lo spettacolo.



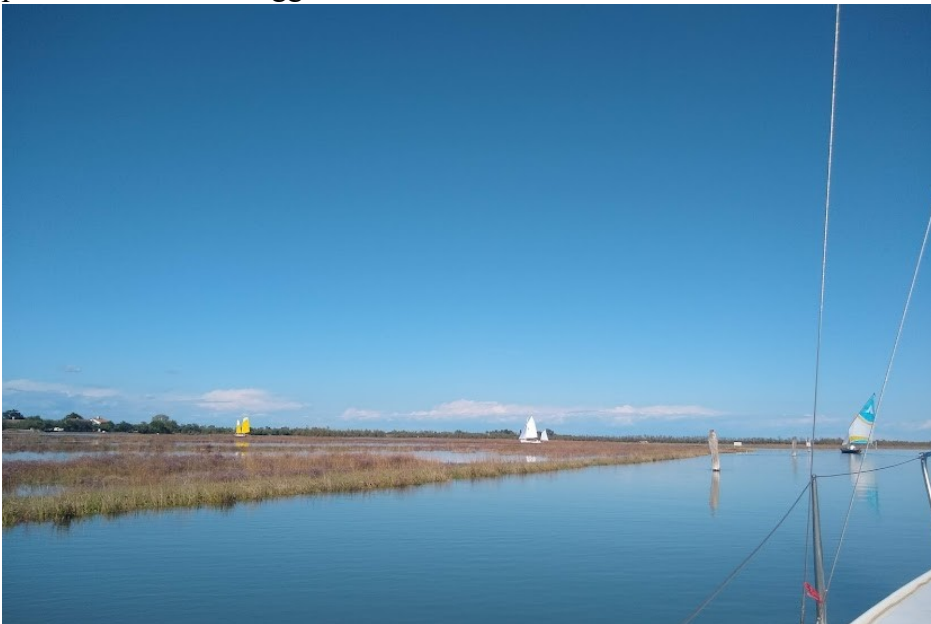
Villa Arzilla, l'ammiraglia, con gli insuperabili Graziella e Giorgio...



Roger con Avel Dro ci naviga a fianco..

La navigazione è fin troppo rilassata, aiutati da un vento leggero e dalla corrente favorevole.

Arriviamo all'imbocco del canale che devia verso Liomaggiore; poco distante, tra gli alberi che crescono sugli argini di questo estremo tratto di laguna si intravede il tetto della fattoria nei cui pressi dovremo ormeggiare. Oltre c'è la terraferma.



Mentre stiamo per andare all'orza e imboccare il canale che si apre sulla destra ci arriva vicino il microclass di Francesca, Ginevra cede il passo, poggia, la barca scade e viene spinta dalla corrente oltre l'imbocco di questo canale secondario lungo il corso del canale principale.

Dobbiamo fare manovra e risalire, ma adesso abbiamo sia il vento che la corrente contro. Intraprendiamo degli inutili tentativi di andare a vela, i bordi sono troppo brevi e ci incagliamo; facilmente si tocca il fondo fangoso e ogni volta avvertiamo un colpo di freno al già timido abbrivio in virata; si passa così in un attimo da una situazione idilliaca ad una navigazione concitata. E allora che decidiamo di dare motore ed è subito dopo che accade il fattaccio della giornata, sempre da addebitare, come ieri l'ancoraggio tra i massi, ad un incauto comandante che stando seduto a poppa non ha tenuto conto che il nostro albero, mentre Carmelo e Adrano erano intenti ad ammainare, nascondeva una bricola la quale silenziosamente si avvicinava al nostro mascone di dritta .

Improvviso arriva il colpetto, per fortuna solo un avvertimento.

Una rapida ricognizione a prua ci permette di verificare che non ci sono danni importanti ma solo una scheggiatura del bottazzo. La bricola si allontana ridendo, le abbiamo lasciato su un lato un bel segno rosso, ricordo del nostro passaggio.

Niente danni gravi e soprattutto niente danni alle persone.

Il comandante fa autocritica: in queste condizioni di manovra in acque ristrette è indispensabile timonare in piedi e con tutti gli occhi ben aperti.

Arriviamo tra gli ultimi alla barena e ormeggiamo in terza fila.



Il tiepido sole che sta calando toglie di dosso l'umidità accumulata fin dal mattino.

Tramonta dietro una lontana fila di alberi, alberi che si specchiano nella laguna, l'acqua si sta tingendo di rosa e di rosso e di viola. Stormi di rondini in volo, prezioso regalo della natura (si nutrono di zanzare..). Uno spettacolo di pace.



L'equipaggio scende a terra percorrendo un angusto e scivoloso sentiero sul colmo di uno stretto argine, percorso che sarà sommerso quando avremo il picco di marea, non proprio agevole ed a discreto rischio di scivolare in acqua.



Intanto qualcuno scrive il diario di bordo...



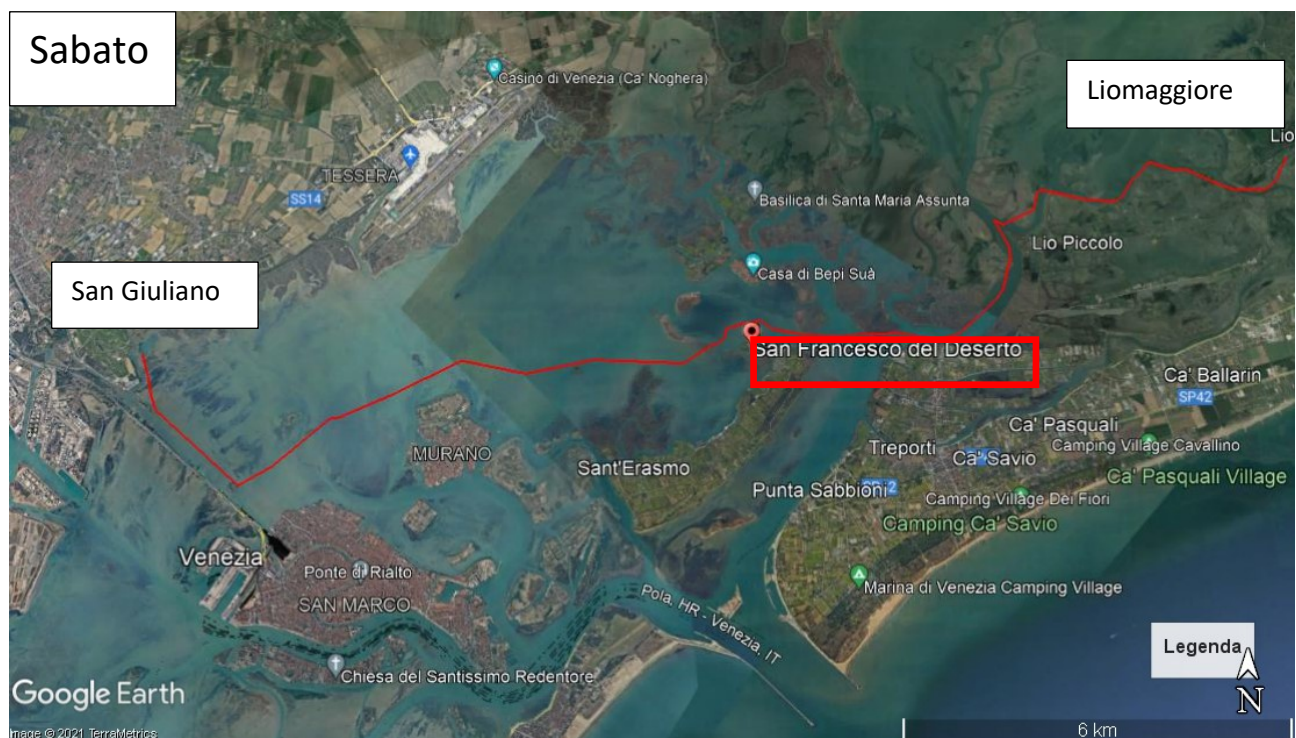
Raggiungiamo l'unico insediamento umano della zona, una fattoria che è collegata, attraverso uno sterrato tra gli argini, alle terre alte e che svolge attività di agriturismo e ristorazione per i rari naviganti par nostro,

Ci mettono a disposizione anche una canna dell'acqua utilizzabile per una doccia spartana al riparo da sguardi indiscreti tra i cespugli di tamerici.

La cena è letteralmente sfiziosa, il piatto forte sono dei cefali appena pescati cotti al profumo delle erbe aromatiche e annaffiati con abbondante vinello locale.

Anche questa volta la notte scorre tranquilla. Qui al buio dal canale non arriva nessuno, solo gli uccelli acquatici che bisbigliano di buon mattino.

Sabato



Nella sentina di Ginevra dopo cinque giorni di navigazione filtra ormai pochissima acqua, facciamo colazione senza dover sgottare.

Il cielo è coperto, qualche goccia scende senza troppa convinzione.

Ci bardiamo con le cerate, le previsioni sono di vento sostenuto.



Alziamo le vele e diamo una mano... che togliamo quasi subito..il vento non è poi così forte..



Si è alzata una boretta fresca che ci spinge lungo il canale principale verso la Ricevitoria, il vento adesso rinforza e continua a spingerci dal traverso quando poggiamo verso Burano che lasciamo alla nostra destra.

Il cielo si è pulito ed è ora di un azzurro terso, ancora sole e vento.

Quando arriviamo in vista dell'isola di San Francesco del Deserto, nostra tappa intermedia dell'ultima giornata di navigazione, abbiamo molta velocità e dobbiamo lasciare le vele per manovrare all'imbocco del porticciolo.

Sono sempre questi i tempi più delicati ed impegnativi della navigazione, le acque ristrette che inevitabilmente condizionano le manovre in laguna.

Detto fatto.



Questa volta senza inciampi
ormeggiamo all'inglese sul
moletto di questa stupenda
isoletta su cui sono stati
costruiti nei tempi antichi un
convento ed una chiesa
francescana

Facciamo uno spuntino sulla banchina sotto un sole caldo, tra alberi verdeggianti e ben tenuti, un luogo che parla di altre epoche attraverso le sue pietre.

Poi, all'orario stabilito, un frate ci fa entrare nella chiesa





Questo posto merita una sosta, anche per meditare per chi lo desiderasse.

Ripartiamo ma... *Tempus fugit, ventus cadit*... il ritorno alla base adesso è lento mentre Murano sembra ondeggiare pigramente alla nostra sinistra.

Passiamo a motore il canale dell'aeroporto sempre trafficato di motoscafi in servizio taxi.

Poi teniamo consiglio e decidiamo che è opportuno non arrivare tardi. Il piazzale del Casanova di notte resta chiuso e noi rischiamo di avere problemi logistici.

Rientriamo a motore, schiviamo fortunosamente un palo di cemento che rischiava di venirci addosso a un centinaio di metri dalla fine del viaggio, sempre mentre stavamo ammainando per prepararci allo sbarco (evidentemente abbiamo un santo protettore..).



Il palo con doppia base, dietro quello spettacolo di sanpiero, è quello che abbiamo appena schivato...

Poi tutto il resto è routine, la gru, il recupero del carrello, l'auto (qui c'è sempre un attimo di suspense, sarà intatta al suo posto nel piazzale all'esterno?... il disarmo e poi, salutati gli amici che nel frattempo sono rientrati, agganciamo Ginevra e via verso casa mentre cala la sera...

Dobbiamo ringraziare di cuore gli amici del Casanova che ci hanno dato ancora una volta di vivere questa bellissima esperienza.

Siamo debitori ai nostri compagni di avventura anche per alcune delle foto più belle che colorano questo racconto.

Nell'animo si sta intanto sedimentando un'esperienza di piacere condiviso e di poesia mentre resta sempre acceso dentro il cuore il desiderio di tornare a navigare.

Adesso, prima di chiudere, cliccate sul link qui sotto—

<http://www.giarascup.it/download/sax.mp4>

siamo debitori nei confronti di Lorenzo non solo per questo breve spezzone ma anche per tutte le volte in cui, con le magiche note del suo sax, ha ralleggerato la nostra navigazione

Inoltre, per chi volesse vedere i video del Velaraid

<https://youtu.be/bN-cKBpii6s>

<https://it-it.facebook.com/velaraid.it/>

Infine trovate alcune delle foto che abbiamo pubblicato insieme a molte altre che meritano di essere viste a questo link

<https://photos.app.goo.gl/g9Nq3vp9jnkKM2ZE6>